

IN MEMORIA DI GUIDO TOSI



Busto Arsizio (VA), 10 luglio 1949 - Formazza (CO), 20 novembre 2011



di ADRIANO MARTINOLI

Presidente dell'ATIt, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate,  
Università degli Studi dell'Insubria

Guido Tosi sin dal principio della sua carriera pose le basi di quella che sarebbe in seguito divenuta la sua professionalità scientifica nel settore della zoologia applicata e della conservazione e gestione faunistica. Ancora studente, nel 1974, di Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Milano, in seguito alla maturità scientifica conseguita presso il Liceo Carducci di Busto Arsizio (VA) nel 1968, è già attivo collaboratore del gruppo di ricerca che comprende l'ahimè scomparso Ettore Tibaldi, ecologo, e il fraterno amico e stimato collega Silvano Toso, che lo vedono condurre studi sull'ecologia dell'avifauna nel tratto di fiume Po interessato dalla costruenda centrale elettronucleare di Caorso, nell'ambito del progetto "Indagine idrobiologica per la valutazione degli effetti degli scarichi termici di centrali termoelettriche sull'ecosistema fluviale del medio Po", attività che vedono impegnato Tosi sino al 1989.

Nel 1977 consegue la laurea in Scienze Biologiche *cum laude* discutendo una tesi dal titolo *Analisi quantitativa dell'avifauna palustre di un tratto del medio corso del fiume Po*. Nello stesso anno pubblica il suo primo lavoro in collaborazione con Toso: *Valutazione degli effettivi, dinamica di popolazione ed areale trofico di una garzaia del medio corso del fiume Po* (Rivista Italiana di Ornitologia 47: 217-228) e nel 1979 il suo primo lavoro su una rivista internazionale, sempre in collaborazione con Toso, *Night herons Nycticorax nycticorax wintering in the Po river valley* (Ibis, 121: 336).

Gli albori della sua carriera lo vedono quindi vestire i panni dell'ornitologo più che del teriologo, ma un primo importante cambio di rotta si verifica l'anno successivo, nel 1978, in cui Tosi, pur mantenendo un *focus* sull'avifauna con la pubblicazione del lavoro *Presenza del Gipeto, Gypaëtus barbatus aureus Hablizl, nelle Alpi Marittime* (Rivista Italiana di Ornitologia 48: 40-51), abbandona gli ambienti fluviali della pianura e sbarca sulle Alpi. Proprio l'ambiente alpino indirizzerà Tosi alla teriologia, dando i natali al suo primo lavoro sui mammiferi, del 1979, in collaborazione con Spagnesi, Bertolini, Cagnolaro, Cassani e Pustorino, *La distribuzione degli Ungulati e della marmotta nel Parco Nazionale dello Stelvio, nelle Alpi e Prealpi Lombarde e nel Canton Ticino*, frutto delle attività, iniziate a partire dal 1978, del gruppo di ricerca coordinato dall'allora Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina e dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

Dal 1980 al 1999 si occupa del progetto di reintroduzione dello stambecco sulle Alpi lombarde nella veste di coordinatore scientifico del programma di ricerca, conservazione e monitoraggio a lungo termine *Reintroduzione dello stambecco (Capra ibex) sulle Alpi Lombarde*.

L'ingresso di Tosi nel mondo accademico avviene nel 1977, subito dopo aver abbandonato i panni di studente, in veste di ricercatore volontario presso l'Istituto di Zoologia dell'Università degli Studi di Milano nel settore "Biologia e gestione della fauna", ruolo che mantiene sino al 1985.

Il 1979 lo vede collaborare con il compianto Francesco Barbieri, con Boldreghini, Fasola, Fabio e Franco Perco, Pirola, Scherini e Toso nella redazione della *Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Lombardia: indicazioni metodologiche e primi risultati*, lavoro che segna un altro passo importante nella sua carriera nell'ambito della gestione faunistica, che diverrà il suo principale settore di sperimentazione e che lo vedrà negli anni come uno degli elementi fondanti della gestione faunistica italiana, in collaborazione con pressoché tutte le figure presenti nel panorama nazionale attuale.

Nel 1985 riveste il suo primo incarico da docente, come professore a contratto, presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze MM. FF. NN. nell'ambito del corso di "Conservazione dell'ambiente naturale e gestione della fauna selvatica", e dall'anno successivo sino al 1994 ricopre la carica di conservatore del Museo Zoologico del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Milano.

Nel 1994 si trasferisce presso la sede distaccata in Varese dell'Università degli Studi di Milano, che dal 1998 diventa un Ateneo indipendente: l'Università degli Studi dell'Insubria presso la quale viene chiamato, come professore associato, nello stesso anno di fondazione. A partire dal 1992 inizia la sua attività nell'ambito della gestione e conservazione della fauna all'estero, in particolare in Africa nell'ambito del progetto *Management Plan of Iona National Park, Angola*, seguito nel 1993 dal progetto *Conservation and use of environmental resources for the benefit of the populations living in the area of Lake Rukwa, Lukwati and Muipa Forest Reserves, Tanzania*, e *Sustainable Development and Natural Resources Management in Southern Zimbabwe*. Nel 1995 è Coordinatore scientifico del progetto *Analysis of migratory movements of large mammals and their interaction with human activities in the Tarangire area (Tanzania) as a contribution to a conservation and sustainable development strategy*.

Dal 1998 in avanti è storia recente, e le attività di Tosi, divenute nel frattempo più ampie e diversificate, risultano facilmente tracciabili attraverso le sue pubblicazioni, tra le quali meritano senz'altro una citazione i capitoli su stambecco e camoscio, scritti nel 2003 in collaborazione con Pedrotti, per la nuova edizione della Fauna d'Italia, e il lavoro su *Anticipatory reproduction and population growth in seed predators*, pubblicato su *Science* (314(5807): 1928-1930).

Tosi non si è però "limitato" alla sola ricerca e gestione, ma ha promosso attivamente le attività di divulgazione e comunicazione, alle quali ha sempre ritenuto di dare una grande importanza nell'ottica di incrementare la cultura faunistica in Italia quale fondamentale fattore sociale utile a migliorare la percezione del patrimonio faunistico-ambientale e quindi a promuoverne la sua valorizzazione e conservazione. È stato infatti consulente per programmi televisivi su temi ambientali e faunistici in Africa (Burkina Faso, Kenya, Madagascar, Sudafrica, Swaziland, Tanzania); Asia (India); Europa; Sud e Nord America (Argentina, Cile, Alaska, Canada). Inoltre, si è sempre impegnato con grande dedizione nelle attività didattiche sia universitarie sia extra-universitarie, spinto dall'idea che la formazione dei giovani rivestisse un ruolo chiave sia per la conservazione delle risorse ambientali sia, più in generale, per la crescita culturale in campo faunistico. I suoi studenti l'hanno sempre apprezzato per la sua maturata competenza nella gestione faunistica e per il suo grande afflato comunicativo, oltre che per il suo entusiasmo e la sua professionalità.

Tosi riponeva grandi speranze nei giovani, si faceva spesso promotore della crescita di coloro che più si impegnavano e operavano con entusiasmo, dedizione e tenacia. Era solito spronare chi operava all'interno del suo gruppo di ricerca (il "gruppo Tosi", come da quel funesto 20 novembre amiamo definirlo con un forte senso di orgoglio e di appartenenza) ad anteporre ai personalismi la logica del "gruppo": Tosi era infatti uno strenuo sostenitore del lavoro in *team*, e ha sempre incentivato il lavoro di squadra. Con grande umiltà ricordava sempre ai suoi collaboratori di non avere doti particolari, ma di aver solamente avuto la capacità di comprendere le qualità delle persone e di amalgamare la gente giusta. Non temeva di essere posto in ombra dai suoi collaboratori e non temeva la competizione, anzi le sfide hanno sempre rappresentato per Tosi un forte sprone che lo induceva spesso a ripercorrere l'ennesima strada in salita, per il gusto di apprezzare l'arrivo in vetta, quando probabilmente avrebbe potuto limitarsi ad ammirare il paesaggio dall'alto, dalle cime già raggiunte.

Il 20 novembre 2011, quando Guido Tosi ha perso la vita precipitando da un dirupo in una delle valli alpine che più aveva amato nella sua vita, la Val Formazza, credo fortemente che la teriologia italiana abbia perso un meritevole e autorevole membro. Io certamente un grande maestro e un insostituibile amico.

Conoscere Guido Tosi e stare al suo fianco in questi ultimi 15 anni è stato infatti per me un grandissimo privilegio, e Guido è stato e continuerà ad essere uno dei capisaldi della mia vita, grazie al quale sono cresciuto professionalmente e umanamente come mai mi era capitato prima.

Addio Guido, con un incolmabile vuoto nel cuore...

Varese, 18 dicembre 2011

di SILVANO TOSO

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

Ho conosciuto Guido nel 1971, quando entrambi frequentavamo i corsi di biologia all'Università degli Studi di Milano. Scoprimmo subito di avere un comune, vivo interesse per la zoologia, in particolare per i Vertebrati, coltivato in vario modo fin da ragazzi. Iniziò allora un sodalizio intellettuale ed un'amicizia profonda che si è andata sempre più rafforzando negli anni e che ha costituito un punto di riferimento per la mia vita, non solo dal punto di vista professionale.

Per una quindicina d'anni abbiamo lavorato a strettissimo contatto, con l'energia e la volontà di riuscire che caratterizza gli anni della giovinezza, esplorando quegli aspetti di interfaccia tra conoscenza e gestione che in tempi più recenti avrebbero trovato una sintesi, anche formale, nella biologia della conservazione. Quegli anni hanno rappresentato una fase per molti versi pionieristica, in un Paese nel quale la zoologia ufficiale aveva altri interessi e percorreva altre strade. Ci occupammo di monitoraggio delle comunità di uccelli e mammiferi per valutare l'impatto ambientale causato dalla costruzione della centrale termoelettrica di Caorso, di metodi di stima quantitativa della idoneità del territorio per diverse specie, di progetti di reintroduzione, come quello dello Stambecco nelle Alpi Orobie, basati su un approccio moderno, ma anche di didattica e di divulgazione a vari livelli. Nell'affrontare problemi e trovare soluzioni si può dire fossimo complementari, lui più metodico e costante, io forse più intuitivo: di fatto il binomio ha sempre funzionato e la sintonia tra noi è stata piena.

Verso la metà degli anni '80, quando mi trasferii a Bologna presso l'allora Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, le nostre strade si sono in parte divise. Guido continuò la sua carriera accademica e professionale a Milano e poi a Varese, con una vasta apertura anche ad esperienze fuori dai confini italiani. Tuttavia abbiamo continuato a lavorare insieme su alcuni progetti e soprattutto, non è mai venuto meno un frequente e proficuo scambio di idee, sia sulle questioni di fondo, sia sugli aspetti tecnici e pratici della conservazione delle risorse faunistiche e del loro uso sostenibile. Non passava settimana che non ci sentissimo per confrontarci sui più svariati argomenti e ci vedevamo non appena se ne presentava l'occasione.

In Guido ho sempre trovato un interlocutore appassionato ma razionale, un uomo di rigorosa onestà intellettuale e, sul piano personale, un amico fraterno con cui ho condiviso esperienze di lavoro e di vita che mi hanno profondamente segnato.

Bologna, 18 dicembre 2011

di LUIGI CAGNOLARO

Presidente onorario dell'ATIt

La tragica, repentina scomparsa del Prof. Guido Tosi ha generato nel mio animo profonde emozioni ed un vivissimo cordoglio, sentimenti pienamente consoni con la lunga sincera reciproca amicizia sviluppatasi per oltre tre decenni, avvalorata da una fattiva collaborazione e calda stima. Questa felice intesa fu altrettanto operante nei riguardi del Museo di Storia Naturale di Milano, che ebbe in Guido Tosi un convinto e solerte amico ed estimatore, in un fecondo rapporto di collaborazione che si concretò in tante forme, per la ricerca, le esposizioni al pubblico e la didattica, sulle tematiche concernenti la fauna alpina ed in particolare gli ungulati. Col Museo collaborò, tra l'altro, per i diorami di fauna italiana e per i seminari didattici, fornendo una preziosa consulenza per l'individuazione e documentazione di specifiche località ed ambienti in ordine ai temi faunistici di volta in volta sviluppati. Collaborò nelle ricerche del Museo nell'indagine sulla distribuzione degli Ungulati sulle Alpi lombarde, svolta insieme all'allora INBS di Bologna (1979), nonché ad una prima analisi della presenza del Camoscio nell'Alto Luinese.

Non ho titolo ed esperienza per delineare più ampiamente la figura dello studioso, attivo esploratore della natura, valido organizzatore di ricerche, maestro di tanti allievi, di docente.

Fu certamente molto meritorio nella produzione scientifica, con un impegno in particolare negli studi per la conservazione delle risorse naturali tramite l'analisi degli ecosistemi e la pianificazione della gestione. In questo ritengo che a Guido Tosi vada riservato un posto distinto nel più vasto quadro degli studi e degli interventi che nella seconda metà del secolo scorso hanno prodotto il poderoso, storico recupero faunistico delle Alpi, con particolare riferimento ai grandi mammiferi, nel quadro del grande movimento culturale per la conservazione. Esempio al riguardo lo studio concernente la reintroduzione dello Stambecco nelle Alpi Orobie.

Vorrei che questi miei pensieri gli restituissero almeno in parte la benevolenza e l'imbarazzante considerazione di cui mi ha sempre tanto confortato. Ne è palese testimonianza la lunga consuetudine dell'invito a tenere a Varese nell'ambito dei suoi corsi mie lezioni sulla museologia naturalistica e sui mammiferi marini del Mediterraneo, ciò che mi dava pieno agio a parlare del Museo di Milano e dei Cetacei.

Vada il mio commosso pensiero alla sua memoria ed il vivo cordoglio a quanti lo hanno amato e sentito vicino.

Monza, 18 dicembre 2011

